

stampa | chiudi

IL PERSONAGGIO

## Sulle rotte dei migranti senza identità

*Gabriele Del Grande, lucchese, 28 anni. Gira il mondo e conta gli immigrati morti nel Mediterraneo: dal 1988 oltre 15 mila. «Faccio quello che i giornalisti non fanno»*

Se lui non ci fosse, il Mediterraneo avrebbe meno morti. Non che ne sia responsabile. Tutt'altro. Gabriele Del Grande, quei morti, tutti immigrati, li conta uno ad uno. Spesso dandogli un nome, un volto, una storia. E con il suo minuzioso lavoro, fatto di viaggi e inchieste, smaschera e gonfia le statistiche ufficiali, che spesso e volentieri tendono al ribasso. Secondo Del Grande, quelle vittime sono tantissime: oltre 15 mila dal 1988. Tutte insieme, evocano un vero e proprio genocidio, quel massacro silenzioso del Mediterraneo dove i sogni degli immigrati finiscono risucchiati dalle onde. Gabriele Del Grande, lucchese, ha soltanto 28 anni. Ha già tre libri all'attivo e numerosi reportage sulle rotte dei migranti. Ma non è giornalista: «Non ho la tessera e francamente non credo che mi serva».

Dopo la laurea in storia orientale, coltiva i suoi studi imparando l'arabo. Lavora come cameriere e come magazziniere per pagarsi i primi viaggi all'estero. Quasi per gioco, nel 2005 fonda il blog Fortress Europe, osservatorio on line sulle vittime dell'immigrazione verso l'Europa. Il gioco dura poco. Il blog, a poco a poco, diventa un punto di riferimento per tutta Italia (l'anno scorso è stato visitato da 250 mila utenti). Del Grande molla l'agenzia di stampa per la quale collabora, Redattore Sociale, giustificando così la sua scelta: «Il giornalismo italiano soffre di iperattività da comunicazione. Ogni giornalista deve produrre ogni giorno una quantità tale di pezzi che non ha mai il tempo di approfondire o di fare inchieste. Io ho voluto lavorare sulla ricerca e per farlo mi sono dovuto licenziare».

Attualmente è in Marocco per studiare i dialetti maghrebini. «Serve lo studio, tanto studio - dice - Sto approfondendo la storia del Mediterraneo, i dialetti dell'area e gli scritti dei nostri intellettuali italiani del secolo scorso». Viaggia in continuazione da una nazione all'altra. Vince premi e riconoscimenti. «Quest'anno ho ricevuto quattro premi - dice - eppure sono un giornalista disoccupato, senza un vero contratto. E' un paradosso. L'Italia non è un paese meritocratico, il livello di qualità del giornalismo italiano, salvo tante e fortunate eccezioni, è molto basso. Il nostro giornalismo investigativo è morto e nessuno ci vuole investire». In un recente articolo su Repubblica è stato definito «Il ragazzo che conta i clandestini». Ma lui, umilmente, dichiara di non fare niente di così clamoroso. «I miei meriti? - si chiede - Forse i demeriti degli altri, di chi è pagato per raccontare quel che racconto io e non lo fa».

Il suo ultimo libro, «Il mare di mezzo» (Infinito edizioni, 2010, 222 pag.), raccoglie tre anni di inchieste tra Italia e Africa, tra Sicilia, Marocco, Spagna, Algeria, Senegal, Tunisia, nazione dalla quale è stato espulso entrando lista nera dei servizi segreti. Il libro racconta anche della Libia, dove Del Grande è stato uno dei pochi a visitare le terribili carceri dove finiscono gli immigrati respinti dall'Italia. Al momento, nessun altro libro all'orizzonte: «Per un altro libro c'è tempo, non sono un autore prolifico».

Credo che ogni libro debba avere un carattere di necessità per essere pubblicato. Potrei pubblicare un volume all'anno con i miei pensieri, o con qualche frettolosa indagine, ma per rispetto degli alberi e dei lettori, preferisco evitare. Di libri spazzatura è già pieno il mercato italiano, inutile aggiungerne altri»

Jacopo Storni

stampa | chiudi